

L'orchestra nega i contrasti: «Malignità»

Abbado-Berliner «Nessun dissidio e non è addio...»

BERLINO. «Litigi, screzi, tra Abbado e i Berliner? No, sono tutte fesserie, malignità infondate. Abbiamo trascorso insieme un grande periodo di tempo insieme faremo altri 4 grandi anni...». Il giorno dopo il clamoroso annuncio del maestro italiano («nel 2002 non rinnoverò il contratto con l'orchestra»), il presidente dei Berliner Peter Riegelbauer rettifica i commenti agrodolci e le molte malignità della stampa, soprattutto tedesca. No, assicura, nessun litigio, nessuna tensione particolare sta dietro quell'annuncio che, dice ancora il presidente della celebre orchestra, non si può chiamare nemmeno un addio. Semmai, spiega ancora Riegelbauer, l'annuncio è stato un segno di generosità da parte del maestro. «Avrebbe potuto comunicare che non voleva rinnovare il contratto sei mesi prima della scadenza. Dirlo adesso ci permette di prepararci al meglio, per avere un degnissimo successore».

E Abbado? Il maestro, per ora, preferisce tacere. Stasera dirigerà l'atteso *Falstaff* verdiano all'Opera di Berlino e, forse, dopo, spiegherà alla stampa i suoi veri sentimenti su questa vicenda. La verità, afferma chi lo conosce, è che Abbado, come ha lui stesso spiegato ai dirigenti dell'orchestra e al ministro della cultura berlinese qualche giorno fa, non ha intenzione di dirigere né altre orchestre, né teatri d'opera, ma vuole tenersi libero per «altri progetti musicali». Magari la formazione di nuove orchestre o l'istituzione di festival di musica contemporanea. O come ha scritto l'autorevole quotidiano berlinese, il *Tagesspiegel*, più semplicemente Abbado vuole tenersi libero perché ha un animo «vaga-

bondo», vuole effettivamente dedicare tempo alla lettura e alla natura, come ha detto all'intervista che ha aperto il caso, «e non intende trascinarsi da vecchio sul podio di direttore (nel 2002 il maestro italiano avrà 69 anni)». L'analisi del *Tagesspiegel* sembra la più realistica, conoscendo Abbado. Il quale, come ha rivelato il presidente dell'orchestra, è refrattario ai contratti e alle scadenze vincolanti, tanto che nell'89, quando successe a Von Karajan alla guida dell'orchestra tedesca, suggerì addirittura di non stipulare alcun contratto. Il giornale berlinese considera, in senso buono, Abbado «un anti-maestro che si ritira dall'Olimpo della Musica». Insomma, dietro l'annuncio dell'addio, non c'è la fine di un sogno o di un connubio straordinario, ma solo il carattere dell'uomo.

In realtà, insieme a tante espressioni di stima, nella stampa tedesca ci sono anche molte malignità. Ad esempio la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha dato ieri la notizia con il secco dispaccio d'agenzia, ma titolata così: «Abbado vuole andare a vela» (nell'intervista che ha aperto il caso il maestro diceva di voler leggere, sciare, andare in barca ecc.). E *Die Welt* considera l'annuncio dell'addio un segno di indifferenza nei confronti della città di Berlino e di un'orchestra «rimasta senza fiato per la sorpresa». La realtà è che, anche nelle passioni più belle, non mancano le incomprensioni. E Abbado, amato dagli orchestrali e dal pubblico, non è mai andato del tutto a genio a una parte della critica musicale e dell'establishment tedesco.

Gran concerto dell'ultrasettantenne Cheika Remitti in piazza della Signoria a Firenze

Musica nella notte per l'Algeria ferita

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nella notte bella e fredda, un'immensa luna piena pende gialla e lucida sopra Palazzo Vecchio. Un grande falò brucia ad un lato della piazza. Per quanto possa sembrare strano, oggi l'Algeria sta qui: sotto le finestre del Salone de' Dugento. Qui si canta oggi l'amore e le passioni dell'Algeria pagana, dell'Algeria «laica», di quella che con leggerezza canta la sua ribellione nei confronti del fanatismo integralista che ha ferito nel cuore il paese nordafricano.

Qui c'è oggi la grande madre dei rai, la musica ribelle venuta dai bordelli e dalle strade, la musica dall'Algeria contagiosa ed ipnotica: è Cheika Remitti, la ultrasettantenne Edith Piaf d'Algeria. È colei che canta «il fuoco e la rabbia in amore hanno deciso che praticassi la bottiglia ed il suo bicchiere», è colei che incise il suo primo disco nel 1936 (!), un 78 giri per la Pathé, e l'ultimo l'anno scorso, *Sidi Mansour*, al fianco di un altro maestro, l'immenso Robert Fripp.

La sua apparizione sul palco costruito ieri l'altro sera in piazza della Signoria, per la grande manifestazione dal titolo «Il fuoco e la luna», è apparsa alle oltre mille persone presenti una cosa quasi miracolosa, commovente e bella: lei, che l'età ha reso ancora più carismatica e fasciosa, si materializza muovendo, com'è tradizione, i fianchi, fasciata in un lunga abito rosa, con i capelli lunghissimi e neri, e gli incredibili occhiali da sole neri, accompagnata da due suonatori di *derbouka*, il caratteristico tamburo a braccio del Maghreb, di due suonatori di *rhaïta*, una specie di oboe salmodiante, e



La cantante algerina Cheika Remitti con due suoi musicisti

una bellissima ballerina con in braccio il suo tamburello *bendir*. Appena la sua voce si alza, le decine e decine di algerini presenti la accolgono con un grido di saluto gioioso e liberatorio, battendo le mani e ballando in cerchio.

È questo il più simbolico ed efficace grido di protesta: è l'Algeria delle passioni, dei canti che vengono dalle strade, dello «scandaloso» rai, che si oppone nei fatti all'Algeria della follia integralista, delle stragi di innocenti, dell'intolleranza. L'idea di questa serata l'ha avuta Fabrizio Masieri, presidente del Centro Flog, che ogni anno organizza il Festival dei popoli, appun-

tamento irrinunciabile per conoscere le mille musiche e culture del mondo: idea subito «sposata» da Sergio Staino, direttore artistico del Teatro Puccini e accolta con entusiasmo dal sindaco di Firenze, Mario Primicerio.

Le luci sul palco e quelle che illuminano Palazzo Vecchio, dall'oscurità si alza il rogo; con grandi vampate di fuoco, Firenze saluta il sud del mondo. Un messaggio di pace che s'incarna nell'umanità marginale e di strada cantata (e vissuta) da Cheika Remitti (il nome deriva dall'esclamazione di alcuni fans francesi che un giorno in un caffè urlavano «remitti pana-

che, madame, remitti», ovvero «un'altro giro di bevute, madame, un altro giro»). Lei, orfana senza casa, ballerina e cantante costretta a vivere in un bordello, sa di cosa sta parlando: «Sarò la vostra mamma, perché voi qui siete senza la vostra mamma», canta con la sua voce profonda e calda rivolta ai ragazzi maghrebini che le rispondono cantando. E tutta la piazza alza le mani verso questa sacerdotessa pagana della felicità, baluardo festante contro l'altra Algeria, straziata da un odio che in nome di dio ha dimenticato dio.

Roberto Brunelli

Louise Sherman

Muore la maestra di Pavarotti

È morta di tumore all'età di 61 anni Louise Sherman, insegnante di alcuni tra i più grandi cantanti lirici. Tra i suoi allievi, Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, Joan Sutherland, Marilyn Horne.

Roberta Torre

Little Tony nel nuovo film

Dopo Nino D'Angelo, Little Tony, L'Elvis Presley italiano curerà la colonna sonora del nuovo film di Roberta Torre, *Una turca in paradiso*, versione palermitana di *Romeo e Giulietta*, e sarà anche tra gli interpreti. La regista aveva precedentemente contattato Adriano Celentano.

Teatro

In ventimila per Marco Paolini

Ventimila spettatori per l'omaggio a Marco Paolini organizzato dall'ente regionale del Friuli Venezia Giulia. Oltre l'effetto Vajont, ha funzionato, secondo gli organizzatori, l'inesausto work in progress che sta dietro al lavoro dell'autore.

Stabile delle Marche

Il medico fiscale dalla Moriconi

«In 42 anni di carriera non mi era mai capitato di ricevere una visita del medico fiscale». Valeria Moriconi è amareggiata. Affetta da afasia, ha saltato alcune repliche della *Rosa tatuata* allestita dallo Stabile delle Marche. Ma il teatro non le ha creduto.

PRIMEFILM

«Il collezionista»

Se il serial-killer si crede un Casanova

Una storia di rapimenti con sottolineatura feticista tratta dal best-seller di James Patterson.

La novità sta nel fatto che i serial-killer stavolta sono due e sembrano lavorare d'intesa, l'uno nella Carolina del Nord e l'altro in California, uniti dalla comune passione per Internet. Solo che il primo è uno psicopatico affetto da «casanovite» che colleziona ragazze di non comune bellezza e intelligenza nella folle speranza di farsi amare; mentre il secondo è un sadico chirurgo estetico con la passione per i piedi femminili (li estirpa volentieri dalle gambe delle sue vittime e li conserva in «laboratorio»).

Dopo *Il silenzio degli innocenti* e *Seven* non era facile inventare qualcosa di nuovo sul tema. Il giovane Gary Felder, di cui qualcuno forse ricorderà il curioso *Cosa fare a Denver quando sei morto*, si cimenta ora con il genere prendendo spunto dal fortunato romanzo di James Patterson *Kiss the Girls*. E, per andare sul sicuro, prende da *Seven* uno dei due attori

protagonisti: l'alto e autorevole Morgan Freeman, che nel film di Fincher era il colto detective nero che decifra l'inghippo. Qui Freeman è Alex Cross, coriaceo ispettore di polizia nonché famoso criminologo che deve fare i conti con la misteriosa scomparsa della nipote

Naomi già a Durham. In realtà sono sette le fanciulle rapite da «Casanova» (così si fa chiamare il pazzo, forse impotente) e tenute prigioniere in una specie di grotta sotterranea per il suo piacere voyeuristico. Le cose precipitano quando l'ottava rapita, la bella dottoressa del posto Kate McTiernan, riesce miracolosamente a liberarsi: atletica e pugnace (pratica il *kick-boxing*), la giovane donna diventa così la partner più preziosa di Cross nella ricerca del «collezionista», che forse sono due.

Il film di Felder largheggia in false piste, digressioni californiane,



citazioni scientifiche e scene a effetto, in modo da preparare il gran finale con sorpresa annessa: ma i patiti del thriller forse individueranno in anticipo il colpevole, che naturalmente è il più gentile e insospettabile di tutti. In controtendenza rispetto alla moda recente, *Il collezionista* (titolo non nuovo: esiste un film di William Wyler con Terence Stamp nei panni di un inibito entomologo che rapisce l'amata) non gioca la carta del raccapriccio, e anzi, nonostante l'argomento, si mantiene visivamente su un registro non troppo grandguignolesco; e anche lo scenario scelto - quella cittadella universitaria circondata dai boschi - conferisce al film una piccola dose di originalità. Ma non si sfugge, nell'insieme, ad una sensazione di già visto, anche se Morgan Freeman indossa con la consueta autorevolezza i panni dell'investigatore tosto e la fulgida Ashley Judd porta nel suo personaggio di scampata la grinta psico-fisica necessaria.

Michele Anselmi

«doc», come Renzo Arbore. «A me personalmente - dice - non risulta... ma se anche fosse non ci troverei niente di male. La massoneria non è una sola, ce n'è una cattiva, ma anche una buona».

«Non ricordo, non lo nego perché non mi risulta». Così Liliana de Curtis, figlia del grande attore napoletano, commenta a caldo la notizia che il padre possa essere stato massone, dicendosi anche divertita perché «come sempre nelle grandi occasioni, come i centenari, c'è qualcuno che sa sempre tutto di tutti». «Ho vissuto con papà fino a quando avevo 18 anni - aggiunge - e di questa cosa con noi non ne ha mai parlato. Non so se lo faceva con gli amici. Io non so nemmeno esattamente cosa sia la massoneria - e «non capisco cosa centri la 'livellà con questa associazione. E tra le sue carte non ho trovato altro che un codice penale, molti documenti araldici, santini e cose varie, maniente di questo».

RIVELAZIONI

Fratello Pinzillacchera Totò iscritto alla massoneria?

NAPOLI. Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Virgilio Gaito, ha reso noto di aver inviato una lettera aperta al sindaco di Napoli Antonio Bassolino per invitarlo a ricordare, in occasione delle commemorazioni del centenario della nascita in programma oggi, che il principe Antonio De Curtis, in arte Totò, oltre che «grande napoletano» e «grande italiano», è stato «anche un grande massone». «Totò - sostiene Gaito nella lettera a Bassolino, di cui ha diffuso il testo - fu iniziato alla massoneria nel 1944 dalla Loggia Palangeni, dunque all'età di 46 anni, nel pieno della sua maturità di uomo e di artista». «Totò - aggiunge il Gran

Maestro del Grande Oriente d'Italia - fu anche fondatore, diventandone poi Maestro Venerabile, della Loggia Ars et Labor ed ha espresso i sentimenti della sua appartenenza alla Massoneria attraverso la poesia «a livella», nella quale sono mirabilmente descritti i valori della vera Massoneria, che si batte contro l'ingiustizia e la disuguaglianza tra gli uomini».

Scettico su un Totò incappucciato è lo scrittore Luciano De Crescenzo. «Io che l'ho conosciuto, posso dire: Totò tutto poteva essere tranne che un massone», dichiara. E liquida come «inverosimile» la notizia.

Resta perplesso un napoletano «d'adozione», ma ugualmente

presenta

RAGAZZI ITALIANI

in

**E' tempo...
tour '98**

su CD e MC

BMG
BMG RECORDS SPA

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima
Ascoltaci in tutta Europa via satellite - EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 // HOTBIRD 3 - SID 3501 - PMT 3511 - AUDIOLD 3531
ASTRA 19.2° EST: FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10
TELECOM 5° OVEST: SID 501 - PTM 511 - AUDIOLD 531

FEBBRAIO

1 FIRENZE Teatro Tenda

5 BARI Teatro Team

6 CATANZARO Palazzetto

7 CATANIA Palacatania

15 TORINO